Michelangelo Buonarroti il Giovane

La Dote
Commedia

Edizione critica a cura di Danilo Romei

Non Revoluta Cadit
Nell'Accademia dei Raggirati

Anno Millesimo dell'Era Melloniana
[Mille e non più mille]

La *Dote* è una commedia di parole, quasi senza trama:[1] un *mariazo* che al terzo atto sembra fallire per un "accidente", con la fanciulla che sta per chiudersi fra le murate; poi tutto – com'è dovere – finisce in bene. Tutto qui. Tutto il contrario degli intrecci ingarbugliati di tante commedie alla moda. Ed è una commedia cittadina, destinata a un teatrino minore, che oggi diremmo "borghese", senza grandi mezzi, scritta durante l'esilio dell'autore da corte. Ma per la scena è una commedia "in villa", oltre il pomerio, nel «piano» fra i torrenti a tramontana della città, «là oltre fra Mugnone e fra Terzolle»:

> Quattro case e un forno e da lontano
> Vedete più d'un monte e più d'un colle.

Tanto che, afferma il *Prologo*, «l'azzione è per lo più di contadini».[2] In realtà non è vero. A parte le villanelle che cantano gli strambotti alla fine, l'unico vero *contadino* è Maso (che è stato «scioprato» dal padrone subito dopo aver morto il porco); gli altri personaggi sono o cittadini in villa o abitanti civili (e facoltosi) del contado (e solo in questo senso *contadini*) e i loro servi.

E le parole sono fiorentine in bocca ai cittadini e ai civili; fiorentinesche in bocca ai servi; contadinesche in bocca a Maso. Quegli studiosi che s'intenerischono alle pive bergamasche, che godono delle voci di Cava dei Tirreni, che s'inorgogliscono degli echi canori delle Madonie, che delibano le ciacole delle calli veneziane, sono sicuro che non sdegneranno il vernacolo del "piano" di Rifredi.[3]

Non si sa con con certezza quando la commedia sia stata scritta e rappresentata. Maria Giovanna Masera osserva che deve essere posteriore al 1615,

---

1 Nel *Prologo* l'autore annuncia che la commedia «non ha, cred'io, capo né coda, / che con semplice stile e forse netto / poco avviluppa e strigne e manco snoda» (vv. 2.2-4).

2 *Prologo*, 4.2, 4.4-5, 4.6.

3 Il piano di Rifredi (corruzione di *Rii freddi*, proprio per la presenza di torrenti dalle acque [allora] gelate), che coincide in modo approssimativo con la scena e che un tempo era contado, è oggi integrato in un quartiere di Firenze e anzi è inglobato nella struttura metropolitana Firenze-Prato.

perché vi si cita il *Passatempo* dell'autore medesimo (I.I.120).[4] Io posso soltanto aggiungere che deve essere anteriore alla metà degli anni venti per un'altra autocitazione, questa volta della stessa *Dote* nelle frottole del *Viaggio*:

> Fra le cose a voi note
> Vi produrrà la *Dote*,
> Con quelle tante donne,
> Che l'avaro Marchionne
> Fe' crepar di dolore.[5]

Fin qui le informazioni attendibili. Ora le ipotesi.

Io credo che la *Dote* che trascrivo non sia quella rappresentata in un teatrino "borghese" forse nei primi anni venti, alla quale Maria Maddalena Alberti Filicaia, protagonista del *Viaggio*, ha probabilmente assistito.

Anzitutto precisiamo che l'unica copia nota del testo è quella esemplata nel cod. 76 dell'Archivio Buonarroti,[6] una strampalata miscellanea di autografi di opere teatrali, addirittura di formati e materiali diversi, non si sa da chi e quando messa insieme. Il fascicoletto della *Dote* si compone di 26 fogli singoli (piegati in due) legati assieme. Il testo base è una bella copia con qualche piccolo errore di trascrizione (di omissione); ma l'autore è tornato sul testo per correzioni e aggiunte: significative nel primo atto e all'inizio del secondo, minime nel resto dell'opera. La grafia non dà indicazioni importanti: è la grafia della maturità; le correzioni e le giunte (troppo corsive) sfuggono al controllo. L'ortografia credo che non possa essere anteriore agli anni trenta. Di pochi scrittori si può periodizzare con altrettanta approssimazione (tenendo conto di tutte le oscillazioni che sono naturali in una scrittura a mano) l'evoluzione dell'*usus* ortografico. La cartina di tornasole sono i due quaderni delle *Rime*, provvidenzialmente disposti dall'autore in ordine cronologico nel cod. AB 84; ma anche altre opere autografe datate, spesso disponibili in redazioni diverse. Ebbene l'ortografia della *Dote* non può essere quella dei primi anni venti, è quella di un decennio posteriore, quella del

---

[4] *Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Torino, Rosemberg & Sellier («R. Università di Torino – Fondo di Studi Parini-Chirio»), 1941, p. 60. Riprende la datazione JANIE COLE, *Music, Spectacle and Cultural Brokerage in Early Modern Italy. Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Leo S. Olshki («Fondazione Carlo Marchi – Quaderni», 44), 2011, vol. II, *Appendix C*, p. n.n.

[5] MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *Frottole Il viaggio. A Maddalena Alberti Filicaia*. Introduzione, edizione critica e commento per cura di Danilo Romei. "Nuovo Rinascimento". 2025 d.C. Anno IV dell'Era Melloniana, vv. 149-153 [https//www.nuovorinascimento.org].

[6] D'ora in poi semplicemente AB 76.

Giulè (nello stesso AB 76),[7] delle *Frottole della peste*, dell'ultima redazione del *Viaggio*, delle prime *Satire*. Come indice si può assumere la presenza/assenza dell'*h* etimologica: soltanto *huomo* la conserva ancora; persino il verbo *avere* rischia di perderla, al punto che nella trascrizione ho dovuto supplire in qualche caso in cui oggi è richiesta.[8] Nella vecchiaia (tardi anni trenta e anni quaranta) tenderà a scomparire anche *huomo*. Ma naturalmente vi sono anche altri tratti caratterizzanti di cui tenere conto, in primo luogo *ti* + vocale (una sola occorrenza) e i compendi (soltanto *p*(*er*) resterà tutta la vita, ma non nei testi calligrafici).

Quindi è probabile che nei primi anni trenta Michelangelo abbia messo a pulito e poi rimaneggiato la *Dote*. Il testo a me dà l'impressione di essere stato gonfiato. Cioè che una prima breve commedia in tre atti, con i personaggi strettamente indispensabili, scritta per un teatrino "borghese", sia cresciuta fino a diventare una commedia in cinque atti, in un teatro che nell'ultima scena deve ospitare 15 attori parlanti più un numero imprecitato di figuranti; che si apre con un lungo encomio delle ville medicee (Castello e Petraia e in prospettiva Careggi) e della loro munifica ospitalità nei confronti dei comuni visitatori; che ha un primo atto quasi inutile e che si potrebbe chiudere, dal punto di vista dell'azione, alla fine del quarto atto. Questa che leggiamo non è una commedia cittadina, è una commedia di corte. Entra nel novero di quelle composizioni che l'autore, riammesso a Pitti nel 1631, per impulso dell'amico Iacopo Soldani, nel circolo dei giovani principi (non delle Madame), si diede a scrivere per Gian Carlo de' Medici. Fra queste sappiamo con certezza di alcune frottole e del *Giulè*, che si dichiara *favoletta fatta per il Serenissimo Principe Gian Carlo*. È probabile che si debba aggiungere la riscrittura "medicea" della *Dote*, condotta a proporzione di un più augusto luogo teatrale. Un tassello della politica di riconciliazione con i Medici, che poco ha funzionato.

[7] Il *Giulè* si data da solo, perché il Primo Coro dichiara che è l'«annuale» della peste (AB 76, c. 2*v* del fasc.), che è arrivata a Firenze nell'agosto del 1630, ed è per certo anteriore alla morte di Maria Maddalena d'Asburgo (31 ott. 1631).

[8] Vedi [*H*]*ann'elleno* (I.IV.30), *m'*[*h*]*anno* (III.II.18 e 20); [*H*]*avv'egli* (III.VI.7).

[49v]

Persone della favola

Fabbrizio	*gentilomo*
Giulia	*sua moglie*
Luisa }	*gentildonne giovani*
Laura	
Frusca	*servidor di Fabbrizio*
Ruberto	*gentilomo giovane*
Betta	*serva di Marchionne*
Geva	*serva di Ruberto*
Maso	*contadino*
Ortensia	*figlia di Marchionne*
Marchionne	*gentiluomo vecchio*
Mandato	
Paolantonio	*nipote di Marchionne*
Cice	
Bita	
Berta }	*fanciulle contadine*
Fioretta	
Tina	
Sandrina	
Bia	

[50*r*]

Il Prologo

Il Prologo alle feste si suol fare 1
Per chiedere il silenzio e l'attenzione
O veramente per manifestare
Qual sia il suggetto e la conclusïone.
Ma oggi noi vi siam per recitare
Una commedia fatta in visïone,
Cioè quasi improvviso, a dire 'l vero,
Da un ch'io so ch'aveva altro pensiero.
Pensate voi qual esser può 'l suggetto! 2
Ella non ha, cred'io, capo né coda,
Che con semplice stile e forse netto
Poco avviluppa e strigne e manco snoda.
Attenzione e silenzio io mi prometto,
Che molto poca gente c'è che ci oda.
A che prologo far? Voi sentirete
E forse innanzi al fin ve n'anderete.
Ma pur se cosa strana vi paresse 3
Non aver a saper affatto nulla,
Dirò ch'un vecchio a un giovane promesse
Di dare una figliuola sua fanciulla.
Confusione un accidente messe,
Ma 'l parentado non però s'annulla.
Il giovin mostra nobiltà di cuore,
La fanciulla umiltà, modestia, onore.
La scena fate conto che sia 'l piano 4
Là oltre fra Mugnone e fra Terzolle, [c. 50*v*]
Perche 'l nostro autore ha poca mano
A far cos'alte e poco sù s'estolle.
Quattro case e un forno e da lontano
Vedete più d'un monte e più d'un colle.
L'azzione è per lo più di contadini
che si trovano in villa e son vicini. [c. 51*r*]

Atto Primo

Scena Prima

Fabbrizio, Giulia sua moglie, Luisa, Laura
e Frusca servitor di Fabbrizio.

Fabbrizio Non v'è gustata assai,
Non v'è parsa piacevole e suave
Oggi la nostra gita?
Luisa Veramente che sì, signor Fabbrizio.
Laura Voi ci avete invaghite.
Fabbrizio Una simil a questa,
Che vi conduca a riposare in luogo
Né sì bel né sì adorno e dilettoso,
Non ve ne promett'io, che l'altro calle,
Sì come i lor signori
Son servi a chi signore è di Castello
E dell'alta Petraia,
Cedono alla Petraia e al Castello
L'onor, com'a regine
Delle ville vicine.
Luisa Quelle fonti, quei prati, quei boschetti,
Quegli antri ombrosi, quei giardini ameni,
M'attraggon sì ch'io non saprei giammai
Dipartirmi da loro.
Giulia Io per me, quando la stagion c'invita
A goder de' diletti della villa
E quando a villeggiar de' Signor nostri
Non ci dimora alcuno, [51v]
Non passa giorno mai
(Lo sa 'l signor Fabbrizio)
Che almen due o tre ore
Con l'altre gentildonne, che le ville
Non han lontane, d'un sì fatto spasso
Non voglia ricrearmi.
Massimamente che le cortesie
E l'amorevolezze

Che ci fan quei custodi, uomini e donne,
Non si direbber mai; che, com'io credo,
Hanno l'ordin così da' lor Signori.

Fabbrizio Credetel pur: tutt'è commessïone,
Tutt'è voler espresso
Della benigna umanità di quelli.

Luisa La cortesia che 'n lor s'è vedut'oggi
E l'amorevolezza
Non si potea desiderar maggiore.

Frusca E io 'n particolar l'ho conosciuta
In quella colizione
Di quell'uomo dabben di quel fattore.
Quella più ch'altro m'ha passato il cuore.

Luisa Vo' avete un servitor molto piacevole,
Signor Fabbrizio. Egli è †††††
Prosuntuoso come †††††††
E ghiotto la sua parte.

Frusca Quella verdea, quel vin, quel salsiccione
E quella carbonata
Co' buon ravioletti
Assai più ch'e' boschetti
E ch'e' prati fioriti m'è gustata.

Fabbrizio Sta' cheto, sciocco.

Luisa Lasciatelo dire.

Frusca E' son pur galanti uomini i fattori.
Non ebbi voglia mai
Di far nessun mestiero,
Questo d'esser fattor solo mi piace.
Vivere in santa pace, [52*r*]
Star ben per sé a spese del padrone
E fare star gli amici e' buon compagni
E sciolti de' pensier tutti e' vivagni.

Fabbrizio Non lo giurar, che la poltroneria
Con esso te nacque a un parto.
Ma chétati oggimai. Ora, tornando
Al proposito nostro,
Dico che se domane
Vi fia piacer d'andar com'oggi a spasso,
Potrem ire a Careggi.

Frusca E grazie ancora,
[Vi] sta un fattor che gli riluce il pelo.

Luisa Noi verrem volentieri,

Se già i nostri mariti, cugin vostri,
Non vengon qui stasera o domattina
Per menarci a Firenze,
Che ben sapete quanto
(Come quei che non son troppo all'usanza)
In lasciarci andar fuora
Ci tengono a stecchetto.
Dícalo pur la Laura, ch'appena
Quattr'ore sole i giorni delle feste,
Due innanzi desinar, dopo altre due,
Comportan che noi stiam pur anche in chiesa.

Fabbrizio Le non son però poche affatto affatto.

Luisa Se noi volessim poi
Non finir per un mese la contesa
Basterebb' ir un tratto [52*v*]
O a San Gaggio o a Monticel de' Buoi,
Dove no' abbiamo in serbo le sorelle.

Giulia Oh, quest'è un po' troppo.

Luisa Vi ci lascerann'ire, il più il più, doppo
Pasqua una volta e una il carnovale.
E sto maravigliata
Come il Signor Orazio questo giorno
Mi v'abbia conceduta,
Signora Giulia.

Luisa Il mio,
Benché ci acconsentisse,
Ne gettò meco poi più d'un bottone,
Ma mi lasciò venir per la vergogna.

Giulia S'io v'ho da dire il vero, io me n'accorsi:
Io vidi farli un certo viso amaro,
Un certo stralunar d'occhi al traverso,
Un mordersi le labbra digrumando,
Ch'io dissi meco: costui non l'ha caro.

Fabbrizio Oh gli hanno bene 'l torto.

Laura Fatevi a creder pure
Che per noi due ogni trattenimento,
Ogni spasso, ogni festa
Ha 'l bando della testa.
Se si fa 'n vicinanza
È universal usanza
O a giulè o a qualch'altro gioco
Noi che ne stiamo al fuoco

A far delle bruciate,
A dir novelle o a covar la cenere. [53*r*]

Fabbrizio Non fusti voi 'nvitate
Alla festa di *Venere*
E d'Amor fuggitivo,
Al *Ballo delle Linguacce*, agli scherzi
Del *Passatempo*?

Laura Inviti o non inviti,
Questi nostri mariti
Voglion tenerci a casa tuttavia.

Fabbrizio L'è grande scortesia non ire a quelle,
Perch'a' nostri Padroni,
Che son tutta modestia e gentilezza,
Ch'a ciascun fanno onore
E da cui sì la nobiltà s'apprezza,
Si mostra ingrato cuore.
Quantunque veramente spesse volte
Non comparire alcune gentildonne,
Che pur tutte n'han voglia, alle lor feste
Avvenga, com'io credo, per cagione
Di non aver il cocchio
E talor per fuggir la prosunzione
Di certi cortigiani spasimati,
Ch'io vi potre' contar a uno a uno.
Ve n'è un biondo, un bruno,
Un che va inamidato le basette,
Un che va sempre in punta di scarpette
E un ch'a ogni passo
Tutto da capo a piè si pavoneggia,
Un che giostra e ch'armeggia
E un ch'ha per costume dire *ahi lasso!* [53*v*]
E spira e langue per tutte le strade.
E per non dir più oltre,
Questi, quand'egli accade
Che sian da voi a ballar invitati,
Par loro esser beati;
Onde fattisi arditi,
O per dir meglio importuni e insolenti,
Per un invito solo
Ve ne rendon poi sei, dodici e venti.
E questa a quei mariti,
Che si stan 'n un canton fitti a piuolo,

Parendo assai soverchia cortesia,
Troppo onor, troppe reverenze e inchini,
Dicon pian pian; *se s'ha a far più festini*
In questo carnovale,
Alla fé, moglie mia, tu avrai male.
Ma tornando a proposito, vi dico
Che s'io torno a Firenze
Voglio a' vostri mariti,
Ch'offendon voi con la lor diffidenza,
Far dolcemente un po' di correzione.
Voi avete ragione
A dolervi di loro.
Non vo' che la mia moglie sia l'alloro
Già di tutte le feste,
Ch'anch'io amo decoro [54*r*]
E convenevolezza,
Ma per troppo tirar l'arco si spezza.

Laura Voi ci farete certo una gran grazia.
Luisa Deh sì, deh sì, di grazia.
Giulia Io voglio anch'io farci la parte mia.
Luisa Deh sì, Signora Giulia, in cortesia.
Giulia Ora, signor Fabbrizio,
Bisogna andar pensando
Di fare alla Luisa e alla Laura
Stasera un po' di veglia
E mandar a 'nvitar senza dimora
Otto o dieci di queste contadine.
Fabbrizio Vo' avete ben pensato.
Convien ch'ella si faccia in tutti e' modi.
Laura Chi è quel gentiluom che viene in qua?
Fabbrizio Quale e dov'è?
Laura Ved[et]el là lontano.
Fabbrizio Egli è 'l signor Ruberto Brunelleschi,
Innamorato qui d'una fanciulla
Figliuola di Marchionne de' Forgheschi:
Un cittadin che sta sempremai 'n villa,
Misero, avaro, taccagno, tapino,
Più ch'io ne conoscessi mai nessuno.
Il vecchio e la fanciulla stanno quivi.
E qui a dirimpetto sta Ruberto.
Frusca Non è 'l più bell'amar che la vicina.
Ma e' l'ha presa per moglie.

Giulia E donde 'l sai?
Frusca Io 'l so dalla sua serva,
Da quella zoppa che fa la cucina. [54*v*]
Fabbrizio Bisogna pur guardarsi da costoro.
Le serve e' servidori
Par ch'abbian sempre mai pronta la tromba
Alle spalle, anzi in mano, anzi alla bocca,
Per bandir tutti i fatti de' padroni.
Questi son sempre i primi
A raccontarli altrui, ricerchi o no.
Frusca I vostri, quando gli ho,
Io raccóntoli a voi.
Fabbrizio Senti che bestia.
I fatti miei tu gli dirai a un altro
E non a me. Ma cammina, va' ratto,
Chiama Maso, che venga qui ora.
Frusca Che gli ho io a dir?
Fabbrizio Que[l] ch'io t'ho detto: presto,
Ch'e' venga qui or ora.

Scena Seconda

Giulia, Luisa, Laura, Fabbrizio e Ruberto.

Ruberto Io vi bacio la man, signor Fabbrizio.
Giulia Sentite.
Fabbrizio Servitor, signor Ruberto.
(Io 'l vo' tentar ridendo e stando cheto.)
Ruberto Voi mi guardate e ridete. Ho io forse
Qualcosa in dosso sciolta o a rovescio?
Non mi par già.
Fabbrizio Signornò. Voi m'avete
Viso d'essere...
Ruberto D'esser che v'ho viso?
Fabbrizio Dicovel io?
Ruberto Sì dite.
Fabbrizio D'essere sposo. È e' vero?
Ruberto Eh, signornò. [55*r*]
Fabbrizio Questo no vostro è stato molto freddo.
Bisogna ch'e' sia vero.

Ruberto Io vo' venirne
Con voi liberamente, né mi curo
Che 'l sentan anche queste gentildonne.
Se voi l'udiste poi dir da un altro
Voi di me vi dorreste
Perch'io non ve l'avessi confessato.
Egli è vero verissimo.
Fabbrizio Ed io molto
Me ne rallegro.
Giulia Ed io vi do 'l buon prò
E dicovi, signor, che voi avete
Presa per moglie una fanciulla accorta
E savia grandemente.
Ruberto Buona nuova,
Perché tal l'ho creduta, io l'ho amata
E poi presa per moglie.
Laura Ed ancor io
me ne rallegro.
Luisa Ed io.
Ruberto Grazie infinite a tutti voi ne rendo.
Fabbrizio Signor Ruberto, noi vogliam far veglia;
S'anche voi ci volete favorire
Noi v'avremo carissimo.
Giulia E la sposa
Bisogna anche invitar. Vossignoria
Si content'ella che noi la 'nvitiamo?
Ruberto Il favor mi fia doppio.
Ma converrà scusarla
S'ella troppo alla semplice vestita
Vi potesse parer, perché quel vecchio
È alquanto all'antica e fuor d'usanza.
Giulia Il semplice vestir beltà non toglie,
Anzi l'accresce, come puro fiore
O fresca rosa fa ruvida fronda.
Noi l'andremo a invitare e seco intanto
E con suo padre ci rallegreremo,
Pregandolo a concedercela a veglia. [55*v*]
Ruberto A gentildonne, qual voi sete voi,
Ei non l'è per negar sicuramente.
Fabbrizio Andate senza indugio
E noi qui 'n casa del signor Ruberto
Vi staremo aspettando.

Scena Terza

Giulia, Laura, e Luisa.

Giulia Noi siam rimaste sole
E senza servidore; picchierò io,
Da poi che questo vecchio,
Fuor dell'uso degli altri,
Tiene anche in villa serrata la porta.
Laura Non ci sarà nessuno, sta' a vedere.
Giulia Egli arà fatto serrar l'uscio a stanga
Innanzi ch'e' sia sera,
Né vorrà far udïenza a persona.
Egli ha tanta paura
Che 'nsin le mosche gli votin la casa,
Che non sare' gran fatto.
Ticche to, ticche tocche, ticchi tocche.

Scena Quarta

Giulia, Laura, Luisa e la Betta, serva di Marchionne.

La Betta Chi picchia? chi è lae?
Che mo' di fare è questo?
Rovínansegli gli usci alle brigate?
Ricogliétegli voi gli usci sul vostro?
Ohimè, voi siate voi, signora Giulia.
Luisa O vedete befana.
Ell'ha lo staccio in mano.
Laura E 'n capo un canavaccio e 'n dosso un sacco. [56*r*]
La Betta Che dite voi? volete voi passare?
Passate ch'io m'allargo,
Ch'io non v'infarinassi.
Giulia Ch'è della tua padrona?
La Betta Bene bene: l'ha oggi 'l cuor nel zucchero.
Giulia Vo' avete fatte nozze, egli è pur ver, eh?
La Betta O quanta l'allegrezza è 'n questa casa!
Pensate ch'io stacciavo, che domani
Noi c[i] aspettiam lo sposo e vogliam farli

Delle stiacciate fresche,
Del pan di ramorin, de' bastoncegli.
Giulia Càppita, voi lo tratterete bene!
Laura Lo spezial ci arà a far poche faccende
A queste nozze.
Luisa E forse manco il cuoco.
Giulia Noi vorremmo veder un po' la sposa,
Se non se le darà noia.
La Betta Che cose!
La l'arà caro caro. Fate voi:
L'è più carnale, l'è tanto degnevole
Che non vedeste mai. Queste chi sono?
Giulia Son certe gentildonne mie parenti.
La Betta [H]ann'elleno a venir anch'elle in casa?
Giulia Ben sai.
La Betta Orsù, sia con cento buon anni.
Le si somiglian, son ellen sirocchie?
Le son d'un tempo: le saran brinate.
Giulia No no, le son gragnuole.
(Ella vuol dir *binate*. O sciocca cosa!)
Laura Costei mi par appunto una sgraziata.
Com'una ch'io n'ho io.
Luisa Pensa la mia!
Ma che, le s'usan tutte d'una stampa: [56*v*]
Goffe, dappoco, sudice e sguaiate.
Giulia E' sarebb'un piacere
S'elle non fussin anche…

Il fine dell'Atto Primo.

Atto secondo

Scena Prima

Ruberto dentro e la Geva.

Ruberto E baciale le man da parte mia
E di' che goda queste per mio amore.
La Geva *E baciale le man da parte mia*
E di' che goda queste per mio amore.
Io bacerò 'l malan che Dio le dia.

Scena Seconda

La Geva sola.

Che le dirai tu Geva? Con che cuore
Le potrai mai tu dir *buon prò vi faccia*
E porgerle il presente?
S'ella sarà cagione
Ch'io perderò 'l governo 'nteramente
Della casa e di tutto ciò che c'ène
E 'nsieme del padrone.
Oh i' stavo pur bene!
Cio che c'è era mio,
Facevo e disfacevo
Tutto quel ch'io volevo
Né m'era riveduto il conto mai. [57*r*]
Il bando andava tutto da mia parte.
Sinvolinon le carte,
Gireranno a rovescio gli arcolai. [57*v*]
Ma se padrona io ero
Sarò men che furfante.
Ma vaglia a dire il vero,

Non l'ho io governato
Bene e discretamente?
E che gli mancav'egli?
Son pur pazzi e' cervegli!
Forse che 'l desinare
O forse che la cena
Gli aveva ma' a spettare?
O che pena, o che pena!
Forse che le minestre
Non gli facevo grasse
E quegli intengolini,
Fatti con l'uve passe,
Torte e arrosticini
Non gli andavan a gusto
E le belle insalate,
Saporite, dorate,
Colte da me nell'orto,
Non lodava a ogn'ora?
Tant'è, gli ha auto 'l torto. [58*r*]
Forse con la malora
Un dì se n'avvedrà,
Quando per casa avrà
Un fistolo arrabbiato
E una moglie allato
Dispettosa e importuna,
Fatta a punti di luna,
Sazievole e che sia
Tutta quanta albagía,
Che sempre chiegga e non si sazi mai.
E tu te n'avvedrai, povera Geva,
Che ti toccherà forse a far fardello,
Or con questo or con quello
Padrone accomodarti
E non mai contentarti
E andar tapinando,
Or qua or là e in fine ir accattando.
Io non posso accostarmi a quella porta.
Io non posso toccar la campanella.
Ticche to, ticche tocche, ticche tocche.

Scena Seconda

La Geva e Marchionne.

Marchionne Chi è laggiú?
La Geva Son io.
Marchionne Chi sei?
La Geva Non v'ho io detto che son io?
Son la padrona della vostra serva,
Che vengo dal padron che m'ha mandato,
Che vorrebbe un presente dalla sposa.
Marchionne Ch'armeggi? che di' tu, bestia balorda?
Che ciarlottata è questa?
Ma l'ha in mano un presente 'n una cesta. [58*v*]
Tira, tira la corda.
La Geva Dissi ben io ch'io mi sarei temuta.
Quand'io parlo con gli uomini
Io ho sempre questa cosa
Della paura e dico
Ogni cosa a strapiè.
I' son pur timorosa:
Me ne vo' mal da me.

Scena Terza

Frusca e Maso.

Frusca Quand'ei mi ti mandò dianzi a cercare
Io lo lasciai qui oltre;
Non può esser andato
Se non in casa del signor Ruberto.
Noi lo cercherem quivi.
Maso E' m'ha scioprato.
Frusca E perché? Che faccenda era la tua?
Maso I' avevo appunto appunto morto il porco
E ero in sul volergli fare il fuoco.
Frusca Com'è e' grande?
Maso Egli è, fatti di conto,
Grande né più né men quanto se' tu:

A veder te e lui non c'è divario.
Frusca Oh, tu mi serberai ben un migliaccio.
Maso Ti vo' cavar il fegato e la dolce
E farten' un presente.
Frusca Tu mi riuscirai un uom da bene.
Maso E al padrone vo' spiccare 'l capo
Perché poi la sua moglie [59*r*]
Il dovida in più pezzi,
Gli tragga gli occhi, gli tagli gli orecchi
E ne faccia una buona gelatina.
Frusca Oh buono! Io sto per dire
Che tu ritorni addreto.
Maso Oramai frò 'l servizio domattina.
Frusca Sì ma lèvati almanco un po' a buon'otta,
Perché no' abbiam tempo
D'acconciar queste cose e cucinarle.
Maso Egli è mio ordinario.
E poi noi altri abbiam una campana,
Tirata dalla fune della fame,
Che ci ricorda ch'a voler mangiare
E a dar alla bocca il suo dovere
Bisogno torlo agli occhi
E la mattina, su la prima zolfa
De' galli, forte sbavigliar un colpo,
Mettersi 'l santambarco e saltar fuora
E dar di mano al bombere o alla vanga.
Frusca Per me posson cantar come bombarde.
Non mi ricordo aver galli di notte
Sentiti dei miei dì. Buon prò ti faccia.
Maso Se quando tu ti levi
Tu non trovassi le pentole al fuoco
E 'l pan nelle credenze e 'l vin ne' fiaschi [59*v*]
Né ti facessin afa le basoffie
Grasse e l'uova e 'l formaggio,
Tu sentiresti i galli e 'l mattutino,
Né aresti paura della nebbia
E sgranchieresti come mi fo io.
Frusca Egli è ben vero questo,
Che s'io mi levo tardi la mattina
Me ne vo almanco a letto
A buon'ora la sera.

Maso Tu vuoi la berta e sei un mincherone.
Frusca Sta' cheto, ecco 'l padrone.

Scena Quarta

Frusca, Maso, Fabbrizio e Ruberto.

Ruberto Io rimarro qua 'n casa
Per alcun mio servizio.
Fabbrizio Et io qui fuori
Aspetterò Maso mio contadino
Per mandarlo a invitare
Quelle fanciulle. Oh gli è qua che m'aspetta.

Scena Quinta

Frusca, Maso, Fabbbrizio e Ruberto.

Maso Eccomi qui, Signore.
Che volete voi altro?
Fabbrizio Insino a ora
Tu non hai fatto nulla
Per me e mi domandi
S'io voglio altro. Ben sai
Ch'io voglio. Io vo' che tu ti spacci, e che...
Maso Ah cah!
Fabbrizio Tu ††††.
Maso Voi volete 'l giambo.
Volete ch'io mi spacci
E non son qui per vendermi
E son anche una certa mercanzia
Che arà poco spaccio.
Frusca Egli è bestiame
Oramai troppo vecchio. [60r]
Fabbrizio Egli è bestiame al certo, a quel ch'io veggo.
Io vo' che tu ti spacci: vo' dir io
Che vadia via ratto or ora.
Maso E dove?

Fabbrizio Aspetta ch'io tel dica, capo grosso.
Frusca Grosso sì, ma gli è voto, o i' lo credo.
Fabbrizio Vo' che tu vadia tu, o la tua moglie,
A invitar ora parecchie fanciulle,
Perché noi vogliam far stasera una veglia.
Maso Chi ho io a invitar per non far erro?
Fabbrizio Tu inviterai la Lena di Ghiandone.
Maso Sì sì, l'è una bella stiattonaccia.
Fabbrizio La Drea di Feo da Quarto,
La Cice della Cecca di Rifredi.
Frusca Canchero, la mia dama! Oh bene, bene.
Fabbrizio E la Piera e la Tita del Busdrago.
Maso Le stan molto lontane l'una all'altra:
V'è un basto rovescio tanto largo.
Fabbrizio Fa' che tu chiami, e non t'esca di mente,
La Mea de l'ortolan da San Donato.
Frusca Signor Padrone, fate che non lasci
In nessun mo' la Berta,
Figliuola già del buon Pin da Montui,
Che s'è morto quest'anno di paura.
Fabbrizio Tanto che Pino è morto?
Frusca Maso vel dica lui.
Maso Pin è morto,
Frusca Pino è morto. E la Frosina sua donna [6ov]
Con la Berta e Marcuccio suo' figlioli
Tornati sono a star sotto le Panche.
Maso Oh tu mi fai ben ridere: tornati
A star sotto le panche com' i gatti.
Frusca Appiè dell'osteria delle Panche,
Messer sì, fa' lo gnorri: io credo pure
Che tu lo sappia.
Maso Sapete, e' son duro
E non intendo le cose alla prima.
Fabbrizio E' fanno il tentennon questi villani
E son poi tristi come birri vecchi.
Va' e cammina e invitale da parte
Della mia moglie, sai tu?
Maso Signorsì.
Ell'è tanto morevol la padrona
Che per suo amore non pur questa sera,
Ma l'altra e l'altra e elle e' lor parenti
Verranno a veglia, a cena e a tutte l'ore

E le faran[n]o al possivol onore.

Ruberto Frusca, vientene 'n casa
A pensar di dar ordine alla veglia.

Frusca Io vengo, io vengo. Sa' quel ch'io t'ho a dire,
Maso? Io ti ricordo quel mio fegato.

Maso Domattina tel cavo.

Frusca E quel capo di porco del padrone.

Maso Domattina gliel taglio e glielo mando.
Orsù, mi raccomando.

Scena Sesta

Giulia, Laura, Luisa e Ortensia sposa.

Giulia Venite, sposa, passate qua innanzi
E non v'importi non aver acconcio
Il capo come s'usa
O aver la zimarra un po' all'antica.
Voi meritate scusa,
Che Dio vi benedica. [61*r*]
Voi non avete madre
Né pur anche matrona e vostro padre
È un vecchio alla carlona
E qui non passa gnuno. In casa mia
Vi farò io le trecce
E 'l ciuffo e' ricciolini
E v'accomodero' per istasera
D'una delle mie veste, che, s'alcuna
Di queste gentildonne
Che sono in villa venissero a veglia
E così vi vedesse,
Di voi non si ridesse.

Ortensia Mio padre ha auto sempre questo umore
Ch'io debba a questo modo andar, col dire
Che non è un signore,
Ch'è povero e per me non vuol fallire;
E che l'usanze antiche son più belle
Che non son le novelle. E mi mostrava
A questi dì la mia nonna dipinta
Quand'ell'era fanciulla,

Ch'era d'un nastro cinta e che portava
Appunto appunto questa acconciatura.
Non ho mai detto nulla
Per non lo disgustare
E perch'io ho paura.

Giulia Or che voi sete sposa
Vi dovete acconciare,
Vestire e adornar come fan l'altre.
Ma entriamo oramai 'n casa.

Luisa Vi vo' dir una cosa nell'orecchio,
Laura. Vedete voi dentro la porta
Ruberto là com'egli sta accivito
Guardandola passare?

Laura Io 'l veggo sì. Par proprio ch'egli spiri.
Ma s'egli è suo marito [61*v*]
Potrebbe venir füora alla libera.

Luisa Non sendo stato ancora a visitanza
Vorrà sfuggir di farla vergognare.

Giulia Io v'ho sentito. State, ch'e' non paia.
Stasera a veglia gli darem la baia.

Il fine del Secondo Atto.

Atto Terzo

Scena Prima

Ruberto solo.

Io non mi volli dianzi appresentare,
Non vi essendo Fabbrizio, per creanza,
Ma i' n'ebbi la gran voglia.
Io non poteva stare.
Ma questa sgraziatella non ci torna.
Anzi, ell'esce dell'uscio. Io vo' aspettarla.

Scena Seconda

Ruberto e la Geva.

La Geva So dir io ch'ell'è bella,
Le venga 'l bene, né manco garbata.
Veggo ch'ella non m'ha dato un veleno,
Non m'ha, intanto intanto.
Io son stata alla sgocciolatura
Insin ch'ell'è uscita fuor di casa.
Ruberto O vienne, che cicali tu da te?
L'è stata là fra quattro o cinque donne,
Non le debb'esser tocca la sua parte
Del cicalare e or si sfoga sola.
Be', che vuol dir che tu se' stata tanto?
La Geva O quanto son io stata mai, voi? [62*r*]
Ruberto Egli era me' che tu vi stessi a cena.
Parti ch'egli abbia garbo
Rimaner quivi in casa
Dopo che n'er'uscita la padrona
E quelle gentil donne?
La Geva Le m'[h]anno trattenuto,

Com'elle fanno, e dopo loro il vecchio;
E m'[h]anno domandato
Cento cose di voi.
Ruberto Ch'hai tu lor detto?
Tu arai detto mille sciocchezze.
La Geva Sì, pensatevel voi! Anzi, ho lor detto
Che voi siete un buon uomo,
Che voi dite ogni giorno la corona.
Ruberto Doh, scimunita!
La Geva O ch'avev'io a dire?
Che vo' andate ogni sera alla Nunziata,
Qualche volta alla Tossa?
Ruberto Hai tu lor detto quante volte l'anno
Mi confessavo?
La Geva Che voi non gridavi,
Che voi mi davi spesso delle mance.
Ma la non me l'ha mica date, lei.
Ruberto Questa razza di gente è pur ingorda.
Servidor, serve, staffieri, garzoni,
Se 'l padrone gli mandi o con presenti
O a far di buone nuove un'imbasciata
O a faccende tali,
Se non s'ugne lor subito le mani
Né si dà lor la mancia e 'l paraguanto,
Se ne lasciano intendere,
Fanno spallucce, chi[e]ggonla alla libera,
Sfacciatamente, spesso.
Che t'avev'ella a dar, prosuntuosa? [62*v*]
La Geva La mancia, s'ell'è sposa. È e' dovere!
Ruberto Non dubitar ch'io te la darò io.
La Geva Ma l'importanza è poi un'altra cosa.
Ruberto Che altra cosa è questa?
La Geva Ch'io non me n'abbia ir.
Ruberto Sta' di buon cuore.
La Geva Siate voi benedetto.
Vo' digiunar per voi duo volte 'l giorno
E vo' durar tutt'una settimana.
Ruberto Sì sì, or basta. Quando tu le deste
Quelle cose, che disse?
La Geva Se ne rise.
Le parvon belle. Prese di quei fiori
E se gli messe in seno.

Ruberto Ma disse ella nulla
Che tu dicessi a me?
La Geva Messer sì. Disse…
Disse che voi pregassi Dio per lei.
Ruberto Pensa tu s'ella disse questa cosa.
La Geva Io credo almen la la volessi dire.
La disse che…
Ruberto Che disse?
Se' tu però sì smemorata?
La Geva Disse…
Lui… dai grazie, mille volte, quando…
Delle belle parole. Non so io.
Voi dovete saper quel che si dice.
Ruberto Orsù, va' in casa, va',
Che delle rape non si cava sangue.

Scena Terza

Marchionne solo.

Tremila scudi sono una gran posta,
Massimamente a chi gli ha guadagnati
Con istento e sudore a un a uno
E convien che gli snoccioli in un colpo.
Ma quanto c'è di buon, Ruberto è solo, [63*r*]
Ha buone faculta[t]e,
Non è uom di negozi.
Io mel tirerò 'n casa.
Forse sarà contento
Che questa dote mi rimanga in mano,
S'io gli prometto di dargliene i frutti.
Poi qualcosa sarà, ci rivedremo.
Bisognerà ch'io vadia un po' a trovarlo
Per dar cominciamento a far qualcosa
Per queste nostre nozze.
Mi brilla il cuor, non so star nella pelle
Per l'allegrezza. O che contento è 'l mio!
O quand' i' arò poi de' nipotini!
Mi par già di vedermegli per casa,
Farmi festa e chiamarmi *nonno! nonno!*

Scena Quarta

Marchionne e un Mandato.

Mandato Sapresti voi 'nsegnarmi, uomo da bene...
Marchionne Uomo da ben si dice a un furfante.
A me si dice la Signoria Vostra.
Mandato Perdonatemi, la Signoria Vostra,
Pensavo poter dirvi uomo da bene.
Marchionne Di' quel che tu vuo' dire.
Mandato I' ho a portare
Una lettera qui a un mercante,
Che mi sono scordato ora 'l casato.
Un certo spilorciaccio, un avaraccio,
Un che presta a usura, dà gli scrocchi,
Taglia le dette, un uom di questa sorte.
Leggetemi, di grazia, in cortesia,
La soprascritta, acciò ch'io possa poi [63*v*]
Domandar dov'egli abbia qui la villa.
Marchionne Da' qua. Chi domin è questo furfante?
Magnifico Marchionne Foraboschi.
In villa. E dia di porto almanco un giulio.
Questa lettera appunto viene a me.
Ch'io [dia] di porto un giulio?
Né s'io fussi anche fatto cardinale
Darei di porto un giulio.
Mandato Son pover'uomo, la strada è cattiva.
Marchionne Se tu se' pover'uomo,
Tu arricchirai con altri, meco no.
E i' son quell'usuraio, quell'avaraccio?
Mandato Signor, se questa lettera va a voi...
Marchionne Quel che taglia le dette?
Mandato Non ci ho colpa nessuna: io non diceva
Perché voi fussi quello né quell'altro,
Ma i' non sapevo leggere.
(Mio giulio addio: tu non mi ci corrai,
Che non mi ti cambiasse a un testone.)

Scena Quinta

Marchionne solo.

Leggerò prima la sottoscrizione.
Vostro affezionatissimo nipote
Pagolanton di Luca Lamberteschi.
Ah cah, gli è 'l mio nipote. O buon figliuolo
Ch'è questo, diligente e amorevole.
Vien qua, dov'è costui? Se n'è gia ito.
Dove se' tu che m'hai data la lettera? [64*r*]
Io volea pur darli duo craziuole.
Dirò poche parole e sustanzievoli.
Giulian Ciuffagni, vostro marruffino,
Fu ueduto stamani irsi con Dio.
Ohimè, ohimè, sgraziato!
Fu ueduto stamani irsi con Dio.
E' dice pur così. *Poi che 'l sapemmo,*
Andammo a aprir la vostra arte di seta
E trouammo non v'esser né la cassa
Come, come? *Non v'esser né la cassa*
Né ' libri. Io son diserto!
Noi gli spedimmo dietro,
Né per ancor n'abbiam altra novella.
Ve l'ho fatto a sapere alquanto tardi,
Stando a veder se no tornava avviso
Ond'io potuto avessi rispiarmarvi
O almen mitigarvi el dispiacere;
Ma prima che da altri voi 'l sappiate
Ve ne do conto. E vi conforto intanto
Aver pazienza. Dio vi guardi.
Di Firenze, il dì dieci di febbraio.
Pacienz' eh? E come pacienza?
O Marchionne, Marchionne,
Che sarà or di te? O va' a marita,
O va' a marita le figliuole. Ortensia,
Bisognerà pigliar altro partito.
O scellerato! Io non aveva fede
Se non in te, che mai
Non vidi uscirti di mano un quattrino.
Va', fidati di questi bacchettoni! [64*v*]

Giulian Ciuffagni! Ciuffagni! Il casato
Me lo pronosticava.
Tu m'hai ciuffato i miei danar, ribaldo.

Scena Sesta

Marchionne e la Betta serva.

La Betta Padron, ch'è stato? che grida son queste?
Sentitevi voi mal? Duolv'egli il corpo?
Marchionne *Dirò poche parole e sustanzievoli*:
Le sono state sustanzievol troppo.
Anzi, dissustanzievoli,
Che m'han portate via le mie sustanze.
La Betta [H]avv'egli forse preso il mal del fianco?
Marchionne Tutti i mali in un punto m'hanno preso.
La Betta Volete voi scaldarvi un tovagliuolo?
Marchionne No mi trassi a' miei dì mai una voglia,
Or questo sciagurato
Mi cava di peccato.
La Betta E' sarà me' che voi venghiate in casa
E ch'io vi scaldi il letto.
O ve' come si scaglia e si dibatte!
E' si debbe sentir qualche gran pena.
Marchionne La mia pen' è che noi siam rovinati.
La dote dell'Ortensia è ita male.
La Betta Com' ita male s'ella non l'ha auta?
Marchionne E non è per averla,
Poiché noi siamo stati assassinati.
Non è più tempo d'andar alle veglie.
Va' per lei da mia parte e di' ch'or ora
Se ne ritorni a casa; e non dir nulla
Né di dote né d'altro.
La Betta Io vo spacciatamente.
Marchionne O porta, o casa mia!
Con quanta d'allegrezza [65*r*]
Uscii dianzi di voi
E n'uscir quelle donne
E or con quanto affanno a voi ritorno.
O Marchionne, Marchionne!

Scena Settima

La Betta sola.

O padroncina mia, v'eri condotta
Pure all'onor del mondo.
Ma pensatevel voi se gnun cristiano
Vi torrà senza dota.
Gli avrebbe ben del tondo.
Oh v'avete agio un pezzo!
Voi potrete finire il padiglione
Di maglia quadra e farli i cerri intorno
E l'altra fornitura cominciata,
Da duo dì 'n qua dismessa.
E la mancia promessa
Per me sarà diacciata.
Orsú, almanco io non arò a picchiare,
Quest'uscio è sempre aperto, io posso entrare.

Il fine del Terzo Atto.

Atto Quarto

Scena Prima

Ortensia, Giulia, Laura, Luisa, La Betta serva.

Ortensia Prima ch'io me ne torni,
Signora Giulia, di grazia cavatemi
Questa vostra zimarra
E la mia mi rendete.
Giulia Oramai, poi che voi l'avete indosso, [65v]
La potrete tener fino a stasera.
Ma chi sa che costei non v'abbia fatto
L'imbasciata a rovescio,
Come 'l più delle volte
Le serve e' servidori usan di fare?
La Betta Io non gliel'ho né mica
Fatta a rovescio, se ben il padrone
Mi disse ch'io non le dicessi nulla
Di questa mala cosa.
Ma fate voi! Me ne rincresce tanto,
Non ho potuto far di non gliel dire.
Giulia Carità delle serve scimunite.
Laura State pur di buon cuor, signora Ortensia.
Luisa Non sarà tanto mal.
Ortensia Sia quel che piace
A Dio. Non son lontana
Punto dal farmi monaca. Anzi, pure
Se mio padre contento
Ne fusse stato, monaca io sarei
Già son più anni.
Giulia Vedete figliuola
Mansueta ch'è questa.
La mi fa quasi piagnere.
Laura E anche me.
Ortensia S'io riguardo i contenti
Di molte maritate

E i tristi avvenimenti,
Giudico gran ventura
Lasciare i suoi parenti,
Starsi tra quelle grate,
Chiudersi in quelle mura. [66*r*]

Laura La dice pure 'l vero.

Luisa Basta, basta.

La Betta Chi acconcia e chi guasta,
Questo mondaccio reo!
So quant'io ebbi a far già col mio Meo.

Ortensia Picchia l'uscio, Betta.

La Betta Io ho la chiave.

Ortensia Apri mai più. Addio, signora Giulia.
Signora Laura, addio. Addio, signora
Luisa. Io vi ringrazio.

Giulia Noi vogliam pure accompagnarvi in casa
E veder vostro padre e favellarli.

Scena Seconda

Fabbrizio e Frusca.

Fabbrizio Io entrerò qui 'n casa di Ruberto
Per ragionar con lui di questo fatto,
Del qual non dee saper ancor nïente.
Va' vedi, Frusca, di riscontrar Maso
E fallo ritornare
A frastornar l'invito,
Perché la Giulia con quell'altre donne
Staran forse stasera
Colà per consolar quella fanciulla
Ed io v'andrò per consolar suo padre.

Frusca Io vo ratto.

Scena Terza

Frusca solo.

Ma 'l Frusca disgraziato
Chi lo consolerà se queste nozze [66*v*] 1
Han così rotto 'l collo
Dove fondata avea la sua speranza?
Che per la vicinanza
Sperava esser a parte 5
Di quelle contentezze
E di quell'allegrezze
Che si provan a tavola e in cucina.
Come spesso rovina
E come spesso è vano 10
Un disegno, un pensiero,
Una voglia piacevole e serena,
Che s'ha d'una gran cena.
E 'n somma non si può tener per certa
Se pollo o starna o tordo non si tiene 15
In man stretto ben bene
Né s'ha la bocca a divorarlo aperta.
Ma ecco quaggiú Maso.

Scena Quarta

Frusca e Maso.

Maso Aver a fare
Con que' padron che stanno spesso in villa 1
Non si fa per noi altri contadini.
Ci guastan tutti quanti i fatti nostri,
Ci sciopran troppo spesso, e quel ch'è peggio,
Ci riveggono 'l conto a ogni punto. [67*r*] 5
O Cecco Pecorin, tu se' assortito
Ch'hai un padron che ci viene a lunari.
Ma gli è ben ver che tu sei troppo ardito:
Gli vendi il vin e ti tieni i danari.
Ma s'e' ti coglie un tratto 10

Tu sei sul rovinar, tu cadra' affatto.
Frusca Io ti venivo appunto a riscontrare.
Maso Eccomi. E le fanciulle
Staranno poco a comparir anch'elle.
E vedi: io n'ho invitate delle belle
Fuor di quelle indicate dal padrone.
Frusca Io venivo per fartele svitare.
Maso Le saran qui or or, non siam più a tempo.
Frusca Il padron non può far veglia altrimenti
Per quel ch'io ti dirò s'entriamo in casa.
Maso Poi ch'elle son vicine,
Non ne le vo' mandar co' piè digiuni,
Né farle una scilecca a questo modo.
Frò un po' di vegl'io.
Frusca Ma evv'è la mia dama?
Maso Sì ben sai.
Frusca Tu ha' discrezion, tu hai.

Scena Quinta

Fabbrizio e Ruberto.

Ruberto Voi m'avete accorato.
Ma se voi nol sapete
Se non da una serva [67*v*]
Non è da darci pienamente fede.
Fabbrizio Forse che la mia moglie
E quelle gentil donne,
Ch'io veggo appunto uscir di casa sua,
Avranno inteso meglio
Come sta 'l fatto.
Ruberto Or l'ascoltiam da loro.

Scena Sesta

Fabbrizio, Ruberto, Giulia, Laura e Luisa.

Fabbrizio Che dite, Giulia? Che c'è? È e' vero

Quel che disse colei?
Giulia Pur troppo è vero.
O che flagello è quel di quella casa!
Quel vecchio si dispera,
Si duole, alza le grida;
E la fanciulla, ancor che con fortezza
Sopporti questo colpo e si risolva
Di monacarsi, pur non può celare
Un gran dolor che dentro 'l cor le preme.
Ruberto E come può sì gran risoluzione
Come quest'è del voler esser monaca
Far così in un momento?
Giulia Necessità l'astrigne.
E chi la piglierebbe senza dote?
Il vecchio altri danari
Dice di non avere e tutti i beni
Suoi son fidecommissi
E di fidecommisso trasversale.
Domattina a buon'ora [68*r*]
Ragionano d'andarsene a Firenze
E appena giunti e auta la licenza,
La fanciulla entrerà nelle murate.
Ruberto Dovrebber pur farmene dir qualcosa.
Giulia Il vecchio si ver[go]gna, che li pare,
Benché la colpa sia della fortuna,
D'avervi un po' gabbato e non s'ardisce
Farci ufizio nessuno. E' n'ha parlato
Con esso noi. Inoltre, sbalordito,
Non sa quel ch'ei si faccia, il poverello.
Fabbrizio Son casi ch'altrui cavan del cervello.
Laura E quella serva sciocca, in chi gli ha fede,
Com'hanno quasi tutti quanti i vecchi
In simili persone,
Gli dice intorno mille sciocchezze,
Com'all'Ortensia ancora.
E soffiale talvolta negli orecchi
E dice: *Se Ruberto vi volesse*
Di quel ben daddovero,
Vi torrebbe così come voi siate.
E simil cose.
Ruberto Io gli ne voglio al certo.
Giulia (State pur a veder.) Voi sospirate.

Fate, signor Ruberto, fate un colpo,
Un atto di valore
Da gentiluomo generoso e nobile.
Ruberto E che poss'io fare?
Giulia Toglietela con quel ch'ella può darvi,
Poco o molto che sia.
Fabbrizio Non vogliate entrar, Giulia, in queste cose. [68*v*]
Abbian'egli il pensiero.
Giulia Lasciat' un po' ch'io dica.
Voi siate ricco voi tanto che basta.
Laura Voi ne sareste pur tanto lodato.
Luisa Ognun ve ne vorrebbe un ben grandissimo.
Fabbrizio Io non ci vo' per me metter parola,
Io vo' star a vedere.
Elle son troppo gran risoluzioni.
Giulia O gran pietà che sarebbe la vostra!
Laura Che colpa ha la fanciulla
Se la fortuna l'è stata nemica?
Luisa Ognun vi tien per uomo il più cortese
Che sia 'n tutta Firenze.
Giulia Ben che nessun riprender non vi possa
Se voi non la togliete, non di meno
Molti diranno pur che colpa vostra
Monaca ella si faccia quasi a forza
E perderete di reputazione.
Laura Questo si dirà al certo.
Luisa S'e' si dirae non ne dubitate.
Giulia Forse ch'ella non è una fanciulla
Al par d'ogn'altra savia e avveduta?
Della bellezza non ne vo' dir nulla
Perch'ella v'è piaciuta.
L'è grande, ha gentil aria e ha i capelli
Biondi, lunghi. Se gli occhi suoi son belli
Ditel voi che sì spesso,
Per quel ch'io sento, in versi gli lodate.
Ha le guance rosate
E quelle labbra che paion rubini; [69*r*]
Tonda la gola e bianca,
Bianco 'l sen, sciolta e schietta la persona;
Le man paion avorio, terse e pure.
D'altro non si ragiona.
Dit' un po', che le manca?

Fabbrizio (Conficcatelo pure.)
Ruberto Troppi e troppo possenti e forti lacci
Avete aggiunti al nodo dell'amore.
Voi n'avrete l'onore,
Convien alfin ch'io ceda.
Chiamisi il padre: e lei e voi presenti
Si concluda l'intero. Io voglio Ortensia
A dispetto del mondo e di fortuna.
Giulia Siate voi mille volte benedetto.
Laura Dio ve ne renda ricompensa degna.
Luisa O vero gentiluomo, o amor perfetto!
Voi portate la insegna
Del più gentil che mai
Abbia sentito ancora.
Fabbrizio Dubbio sin qui fra 'l sì e 'l no mi tacqui,
Ma m'avveggo ben ora
Come stimol possente
A discagliar valore
Fermo desire ardente
Speme amorosa sia,
Se per donna gentil s'accese un cuore
Ch'adorni d'onestà sua leggiadria.
L'altera cortesia [69*v*]
Anch'io commendo e lodo,
Vi celebro e vi esalto
E gioisco e ne godo.
Ma senza dimorar chiamerò 'l vecchio,
Che dovrà consolarsi
Se la cortesia nobil di Ruberto
Entra in luogo di dote,
A chi eran destinati
I perduti danari.
Passerò dentro, poi ch'io veggio aperta
La porta.
Giulia Uscendo noi di là confuse,
Non ci accorgemmo forse di serrarla.
Laura Torniamo anche noi 'n casa
A rallegrarci tutte con l'Ortensia.
Ruberto Io rimarrò.
Giulia Eh, venite anche voi.
Luisa Venite, aspettereteci in terreno.
Giulia E noi di sopra ordineremo il tutto

Prima col vecchio e poi farem chiamarvi.

Ruberto Io sarò troppo ardito,
Ma incitandomi a cosa che mi piace
Agevol è lasciar persüadersi.
Scusatemi voi
Ch'a ciò mi consigliate.

Giulia Sì, sì, non dubitate.

Il fine del Quarto Atto.

Atto Quinto

Scena Prima

Frusca solo.

Frusca

Poi che queste fanciulle son venute
E qui d'intorno non veggo il padrone
Io vorrei pur saper quel ch'io n'ho a far.
Honnel' io a rimandare
Senza dar lor da bere?
Questo non è dovere. [70*r*]
E s'io entro a cercarlo
In casa di Ruberto,
Sapendo ch'egli è seco a sol a solo,
Temo che non mi faccia un cappellaccio.
Che fo? Tornerò 'n casa,
Farò lor un migliaccio
Della dolce che Maso m'ha promessa;
Empierò loro un fiasco o un bottaccio
Di quella botte che s'è manomessa
E le manderò sane.
La veglia poi noi la farem domane.
Non vo' che la mia Cice se ne vada
Senza far colizione.
Canchero discrezione!

Scena Seconda

Frusca, Fabbrizio, Ruberto, Marchionne, Giulia, Laura, Luisa e Ortensia.

Frusca

To' to', ve' ve', le cose son rassette,
Sta' a veder. Gli escon tutti di brigata
Di casa di Marchionne.
V'è egli, v'è Fabbrizio, v'è Ruberto

V'è la sposa, le donne.
Sangue di me, le son rassette certo.
Le fanciulle son giunte,
Non siamo stati in tempo a licenziarle.
Signor Fabbrizio, hass'egli a far la veglia?

Fabbrizio S'ha a fare e s'ha a ballar sin a domani. [70*v*]

Frusca In casa nostra son di questi piani
Tante tante fanciulle,
Ancor che molte non siano invitate,
Che son corse all'odore
O della veglia o del porco di Maso.

Fabbrizio Vatten' a casa e trova lor da bere
E noi verremo or or. Sù via, cammina.

Frusca Vo' far a quella Cice malandrina,
Bench'ella sempre mi guardi in cagnesco
E dica ch'io sto fresco,
Qualche po' di vantaggio
Oltre al pane e le succiole e 'l formaggio.

Scena Terza

Fabbrizio, Ruberto, Marchionne, Giulia, Ortensia, Laura e Luisa.

Fabbrizio Vorrei vedervi allegro,
Signor Marchionne. La vostra figliuola
È maritata, lo sposo è contento
Di averla senza dote
E potete far conto
Che que' danari non sian iti male,
Perché, s'a lui di già li davi in dote,
Di mano a voi e' dovevano uscire,
Sì che, 'n quanto a per voi,
Se i danar vi dovevano uscir di mano,
Voi nulla non perdete.

Marchionne Credo che voi vorrete [71*r*]
Darmi ad intender che 'l mal mi sia sano.
(Costor voglion la baia.
O maritata o no, questi danari
Gli avevo a tener io:
Pagarne i frutti poi, nome d'Iddio.)

Adunque al parer vostro sarà bene
Che colui 'l mio m'abbia via portato,
Poi itosi con Dio?

Giulia Ecco qua un che ne vien verso noi
Molto velocemente.

Marchionne E chi è? e che sarà? qualch'altra lettera?

Ruberto Egli è Paolanton, vostro nipote.

Laura Povero vecchio, ve' come si squote,
Ve' come trema.

Marchionne Or che sarà di nuovo?
È stata via portata
La casa e la bottega
Doppo i libri e i danari?

Scena Quarta

Marchionne, Giulia, Fabbrizio, Ruberto, Ortensia, Laura, Luisa e Paolantonio.

Paolantonio Né i libri né i danari
Son stati via portati.

Marchionne Siano i Ciel lodati. Oh, ch'io rinvengo,
Io risucito affatto

Ortensia Ringraziato sia Dio.

Ruberto Io lo ringrazio anch'io.

Giulia E tutti noi.

Marchionne Ma perche mi scrivesti
A quel modo? Perché, perché mi desti [71v]
Un colpo di tal sorte?
Tu mi desti la morte
Con quegli avvisi tuoi così spiacevoli:
Dirò poche parole e sustanzievoli.

Paolantonio Io dirò brevemente il caso occorso
Com'egli è ito appunto.
Fu veduto andar via Giulian Ciuffagni,
Com'io vi scrissi, e portò seco i libri
E con essi la cassa;
Onde molta cagion di creder ebbi
Che la sua fusse una sciaguratagine.
Ma poi per uomo a posta

M'ha mandata una polizza e mi scrive,
Ch'avendo questa notte a sangue caldo
Ferito a morte un tal di Casentino,
Fece risoluzion d'irsi con Dio
Innanzi che la voce si spandesse
Di questo fatto; e ch'i libri e la cassa
Cavò della bottega
Per salvare i danari e le ragioni,
In caso che colui si fosse morto,
Dalle mani del fisco. E qui ha avvertito
In man di cui si conserva ogni cosa,
Come poi 'n casa io vi dirò a bell'agio.
S'è poi saputo che 'l casentinese
Non ha mal di pericolo.
Io son venuto ratto
Per consolarvi della mala nuova
E scusar me che fui necessitato [72r]
Darvela com'io feci.

Fabbrizio O che strani accidenti!

Ruberto Paion avvenimenti da commedie.

Marchionne Orsù, si pigli ogni cosa per bene.
Gli è assai meglio un grave mal da burla
Ch'un picciol daddovero.
Tu m'hai cavato pur del gran pensiero.
Tu non burli però? E' sono in luogo
Sicuro pure?

Paolantonio Io stesso n'ho le chiavi,
A dirvela.

Marchionne Or affatto tu mi sgravi,
Paolanton. Fabbrizio, io son rinato.

Fabbrizio Io ve lo credo, a fé.

Giulia Povero vecchio!

Laura Egli è rinvizzolito.

Luisa Sì sì, gli era finito.

Marchionne O Ruberto, o Ortensia,
Voi arete la dote
Ch'io vi promessi ieri.

Fabbrizio Credo che la torranno volentieri:
E' ridono.

Giulia Vedete,
Vedete voi, signor Ruberto, infine
Che del ben far non si rincontra male.

Ruberto Per conseguir el bene
So ch'il ben opra sol, null'altro vale.

Scena Sesta

Marchionne, Fabbrizio, Ruberto, Giulia, Laura, Luisa, Ortensia, Paolantonio, Frusca, Bita, Berta, Cice, Fioretta, Tina, Sanfrina e Bia e altre villanelle che non parlano. [72*v*]

Frusca Quel giovane vestito di rosato
Quell'è lo sposo e la sua sposa è quella
Che gli vedete allato.
Laura Signora Giulia, si può cominciare
La veglia a posta vostra.
Vedete bella mostra di fanciulle.
Frusca Ho voluto condulle
Qui che voi le veggiate.
Fatevi innanzi, andate
Tutte a baciare alla sposa la mano.
Ma non gliela mordete, fate piano.
Giulia Vedete s'elle si son fatte belle.
Luisa Sì, e ben ch'oggi sia dì di lavoro,
Tutte hanno in dosso il lor domenicale.
Vedete voi quant'oro.
Laura Ell'hanno lo scheggiale,
L'han la gammurra con la imbottitura.
Giulia E con la sessitura.
Luisa Il pendente, i coralli.
Laura Vedete be' cristalli
Ch'ha quella al collo, cappita! O guardate.
Frusca Fatevi innanzi mai più. Che badate?
Va' tu, Cice, la prima.
Cice Non già io.
Giulia Non mi piace vedervi stare in piede.
Deh, sedete un po' qui meco, Marchionne.
Marchionne Oh, voi m'avete fatto 'l gran servizio!
Sedete anche voi, donne. [73*r*]
Sedete qua, Ruberto,
Presso alla vostra sposa. E voi, Fabbrizio,
Accanto a me.

Frusca La Cice è dispettosa.
O comincia tu, Bita.
Bita Poi che 'l Frusca c'invita, io anderoe.
Frusca Or così, fa' a mio moe.
Sù via, Lena, sù, Piera.
Laura Questa ha la buona cera.
L'ha soffiato assai ben nel bossolino.
Giulia O questa sì ch'ha fatto un bello inchino.
Frusca Sù, Mea, sù di buon cuore.
Via, Berta, fatti onore.
Luisa Questa è la Berta di Pin da Montui.
Berta La non son più, ma i' fui.
Ruberto Oh, voi l'avete fatta lagrimare.
Fabbrizio La non vorrà ballare.
Frusca Delle state invitate
La Cice fia la sezza.
Cice Frusca sempri mi sprezza.
Fate, signore, ch'e' mi lasci stare.
Io non posso passare
Per una via ch'e' non mi sia dattorno
E non mi dica: *Addio, bella fanciulla*.
Talvolta: *Vuo' tu nulla?*
Quando ti vedrò io?
E mi dice: *Cuor mio,*
Andra' tu alla festa? [73*v*]
E così mi tempesta
E strazia tuttavia.
Frusca La dice la bugia, la traditora.
Fabbrizio Vengan quell'altre fuora.
Frusca Queste son quelle che, non invitate,
Sentendo dir ch'e' si faceva veglia,
Per gentilezza lor venute sono
E tutte qualche dono
Alla signora sposa hanno portato.
La prima è la Fioretta
Di Menichin dal Prato,
Che si chiamò 'l Barletta,
Perché ne portav'una sempre allato.
Fioretta Io vo' donarvi un panerin di pere,
(forse cantando Che per ancor non son mature affatto;
e così le seguenti) Tempo verrà che vi potran piacere:
Il tempo del goder vien pur un tratto;

Dopo la sete si trova da bere
E si riposa un dì chi corse ratto.
La pacienza e 'l tempo acconcian molti
E voi v'amaste e or vi siete tolti.

Frusca Quest' è la Tina di Drea Picchinino
Che faceva sì bene gli arcolai
E' venti de' pagliai,
Fratel di Ton di Mon detto 'l Lanterna
E di Cecco Frascai,
Un ch'arebbe mangiato vita eterna:
Nacque, visse e morì 'n una taverna.

Marchionne Diavol, è costei e' d'una gran razza. [74*r*]

Tina Di fior di ramarino una insalata,
Bella coppia di dami, ecco io vi porto,
Di mia man colta e di mia man guardata
Su la sponda del pozzo del mio orto.
Ben condita e acconcia vi fia grata
E 'l gusto è per riceverne conforto
E vi può render l'appetito al cuore
Se come l'altre cose stucca amore.

Giulia Quest'altra chi è Frusca?

Frusca Questa si chiama la Sandrina ardita,
Che fu figliuola già d'un mio compare,
Che di lavoratore
Andò a Firenze a fare il cribacrusca,
E chi dice il mugnaio,
Morto e sepolto a un tratto 'n un renaio.

Sandrina Questo mazzo di fior, ch'io v'ho donato,
Appunto appunto s'assomiglia a voi:
Vna Vivuola e un Narciso allato
Ognun dirà che voi siate vo' duoi.
Questi, ch'egli han dattorno fior di prato,
E queste nuov'erbette sarem noi,
Che 'ntorno a voi e a quest'altre belle
Siam fierranci, ginestre e nipitelle.

Frusca Quest'è la Bia di Tofan del Massiccio,
Un omaccion quadrato,
Ch'ha un po' 'l capo arsiccio, [74*v*]
Ch'ha 'l mento spennacchiato,
Che va tenton tentoni,
Che bee più ch'e' moscioni.

Bia Voi goderete queste, ch'io vi reco,

Col vostro sposo qui, duo coppie d'uova.
V'arei portata la gallina meco,
Ma i' l'ho lasciata a casa, ch'ella cova.
Ve la mandrò pel mio nipote Beco
Se qualche golpe intanto non la trova.
C'è troppe golpe per questo paese
Che voglion viver tutte a nostre spese.

Giulia Sarà ben che quest'altre,
Perché la sposa non istia a disagio,
La presentino in casa po' a bell'agio.

Fabbrizio La Giulia dice il ver, perch'egli è sera
E l'aria s'incomincia a far acuta
E offende la testa.
E voi, se la commedia v'è piaciuta,
Ne mostrerete festa;
E se la veglia nostra anche v'aggrada
Seguite noi che vi facciam la strada.

Il Fine.

NOTA AL TESTO

Del cod. AB 76 ho detto qualche parola. Non mi azzardo a descriverlo: sarebbe fatica improba e inutile. Anche del fascicolo (in orgine autonomo) della *Dote* non importa sapere di più; la cartulazione è nel testo.

La trascrizione rifugge dai criteri attualmente in auge; ritorno al metodo del Barbi con opportuni aggionamenti. Utilizzo le parentesi quadre per le integrazioni, le *cruces* per le lettere che non leggo.

Apparato

Prologo. 2.2. *Ella* < *La*; *ha* < *ha~~urà~~*. 3.2. affatto < ~~nulla~~.

I.I.45-48. *Vo' avete… la sua parte*: giunta nel marg. d. in parte illegg. I.I.55. *Sta' cheto… dire*: giunta nel marg. d. I.I.59. segue 1 v. cassato. I.I.60. *Vivere in santa pace*: sostituise 1 v. cassato. I.I.63. *Star ben… e' uiuagni*: giunta nel marg. sup., sostituisce 3 vv. cassati. I.I.66. *Ma chetati oggimai*: giunta nel marg. s., sostituisce 3 vv. e ½ cassati. I.I.67. *Dico che se domane* < *Se domane*. I.I.83. *comportan… in chiesa*: giunta nel marg. d., sostituisce 2 vv. cassati. I.I.89. Segue il v. cassato (che proprio un verso non è) attribuito a Laura: O così 'l romore n'andrebbe alle stelle. I.I.90. *Pasqua… il carnovale*: segue 1 v. cassato con una battuta di Giulia. I.I.101. *Io vidi… amaro*: segue 1 v. cassato. I.I.102-103. *Vn certo… digrumando*: giunta nel marg. d. I.I.130. *feste* < *festini*. I.I.144. *E spira… le strade*: segue 1 v. cassato. I.I.188. *Brunelleschi*: corr. in interl. su due varianti cassate. I.I.186. *Forgheschi*: corr. in interl. su due varianti cassate (una forse *Fagiuoli*). I.I.206-208. *Senti… non a me*: il testo è sottolineato, come se l'autore avesse intenzione di espungerlo; però sembra appropriato al senso del discorso.

II.II.14-15. *Sinuolinon… gli arcolai*: in testa a un cartiglio che copre per intero il testo di c. 57*r* a eccezione del primo verso. II.II.16. *Ma* < *E*. II.IV. *Scena Quarta*: tutta la scena agg. nel marg. d. in caratt. minutissimo. II.IV.29. *V'è un basto rouescio tanto largo*: agg. nell'interl. in sostituz. di 3 vv. cassati. II.V.60. *Domattina tel cauo*: giunta nel marg. d.

III.IV.16. *Foraboschi* < ~~*de Fagiuoli*~~. III.V.38. *Il casato* < *Il* ~~*tuo*~~ *casato*. III.VI.28. *d'allegrezza*] *l'allegrezza*.

IV.III.1. *se*: corr. su *de*.

V.III.10. *Se i danar ui doueuano uscir di mano*: il verso è ipermetro. V.III.19. *Che colui 'l mio m'abbia uia portato* < *Che colui m'abbia portato uia 'l mio*. V.III.20. *Poi itosi con Dio?*: sottolineato nel ms.; di seguito: ~~*E poi e se ne andato?*~~. V.VI.90. *E ui puo render* < *E questa rende*. V.VI.95. *cribacrusca*] *Chibacrusca*.